Nella chimica sciopero generale

La giornata di lotta per il 2 dicembre La Montedison ha già avviato le pratiche per i 3.300 da mettere in cassa integrazione

ROMA — Al piano Montedison di mettere in cassa integrazione 3.300 lavoratori i chimici risponderanno con uno sciopero generale. Dopo la fermata nazionale di tutta l'industria di mercoledì prossimo la categoria tornerà in lotta il 12 dicembre. Un altro pacchetto di quattro ore di sciopero è legato all'avvio delle procedure per la cassa integrazione. E questo succederà prestissimo, visto che l'azienda ha annunciato proprio ieri di aver dato mandato alle associazioni industriali delle diverse province interessate di «preparare le pratiche» per le sospensioni. «Siamo ad una nuova drammatica fase per la chimica italiana — è il commento di Sergio Cofferati, della segreteria Fulc —. La totale assenza del governo ha permesso alle aziende di raggiungere un accordo che non definisce il ruolo e le specializzazioni di ciascuna azienda e che dimensiona la struttura petrolchimica a livelli così bassi da renderne incerta la sopravvivenza. Il governo deve rispettare i suoi impegni e presentare subito un piano per la petrolchimica: un piano che deve puntare al pareggio della bilancia chimica entro il prossimo quinquennio: a questo deve essere rigidamente vincolato l'accordo tra Eni e Montedison».

«Con un piano come questo le fabbriche chiuderanno»

ROMA — Brindisi, Marghera, Porto Torres, Priolo: quattro nomi chiave nella petrolchimica italiana, oggi quattro punti di crisi tra i più difficili. Le cifre parlano da sole. A Brindisi negli anni di massimo splendore lavoravano in 8.000 tra dipendenti Montedison e operai degli appalti, oggi sono 4.700, domani (con il nuovo piano di cassa integrazione dell'azienda) saranno poco più di 2.000. Marghera nel corso di un anno e mezzo ha perso 1.200 posti di lavoro e l'intero polo industriale rischia di perderne in tempi brevi altri 7.000. A Porto Torres nei tempi ruggenti della chimica sarda erano in 10.000 oggi arrivano appena a 3.000 divisi tra Eni e Enoxi. A Priolo l'emorragia di occupati è stata altrettanto intensa, in due anni e mezzo si è passati da 9.500 (tra diretti e appalti) a 7.250 mentre si annunciano altre 700 sospensioni ed altre centinaia non sono ancora ufficiali ma quasi certe.

Parliamo di tutto questo con quattro dirigenti dei chimici di queste realtà. Su un punto le risposte sono unanimi: il problema che abbiamo davanti oggi è semplice, che futuro c'è per la chimica? «Vedi — dice Muccio di Brindisi —, l'accordo fatto da Eni e Montedison e adesso questo piano di cassa integrazione si muovono in una direzione precisa, restringere la base produttiva, ridurre tutto al minimo. Ti faccio il caso di Brindisi: l'azienda chiede che siano sospesi in 1.300 ma dice anche altre cose. Dice che il nuovo craking non verrà ricostruito (malgrado gli impegni precisi del governo) e che anzi i due vecchi ancora in funzione verranno spenti, dice anche che un reparto di polietilene a bassa densità va chiuso così come quello di ossido di etilene. La fabbrica che passa all'Eni in queste condizioni è una fabbrica monca, destinata forse a vivacchiare un po' ma poi a morire. E l'Eni non ha uno straccio di piano per mandarla avanti».

«Marghera — dice Filippini — è l'unico grande petrolchimico destinato nell'accordo a rimanere in mano a Montedison. E qui la situazione è ugualmente difficile, difficilissima. E un anno e mezzo che noi trattiamo con l'azienda sui problemi della produttività, della professionalità, dell'organizzazione del lavoro: abbiamo firmato accordi, rivisto molte cose, pagato anche prezzi. E adesso la Montedison si presenta con un piano che prevede nuovi esuberi, nuova cassa integrazione e che in compenso non mette in conto una lira di investimenti. Noi su questo non siamo disponibili neppure a discutere, questo piano è inaccettabile. Questo piano, l'accordo firmato dalle aziende così come sono vogliono dire semplicemente una chimica sempre più piccola, sempre più in declino. Prefigurano una smobilitazione totale e non in un futuro lontano, in tre o quattro anni».

«Il petrolchimico di Porto Torres — dice Solinas — è già a mezzadria tra Eni ed Enoxi, adesso un reparto, quello di PVC lavorerà per la Montedison. No, non è tanto un problema di gestione che ci preoccupa, ma tutto ci fa pensare che avremo un reparto che andrà avanti lavorando a campagne, un mese sì e uno no. Altra cassa integrazione, un altro elemento di incertezza in una situazione già drammatica. Ci sono già 900 operai di Porto Torres usciti dalla fabbrica e assorbiti dall'In.Sar (una società tra Indeni e Gepi) che dovrebbe fare investimenti di reindustrializzazione. Ma di queste cose non c'è ombra, neppure un progetto e così i 900 hanno "cambiato padrone" ma sempre in cassa integrazione sono».

«Col piano della Montedison a Priolo — dice Nigro — i cassintegrati diventeranno 1.300 e già più di 300 in questi mesi si sono prepensionati o autolicenziati. È una perdita continua di posti di lavoro che adesso minaccia anche altri settori come quello dei fertilizzanti o l'Icam (l'azienda metà Montedison e metà Eni per il craking dell'etilene che ora dovrà passare tutta in mano all'Enoxi). La nostra impressione è che si punta ad estinguere la chimica, che la Montedison voglia trasformarsi in una specie di azienda di servizi ed esca definitivamente dalla produzione. Davanti a questa linea dobbiamo rispondere con la lotta, anche con durezza. Certo niente alzate di testa sbagliate ma neppure cedimenti: in nessuna fabbrica d'Italia ci si può illudere di essere in qualche modo "garantiti", stavolta da questo ciclone nessuno resta fuori. E poi bisogna capire anche un'altra cosa. La Montedison ha in mente anche un disegno politico, coinvolgendo il sindacato, sputtanarlo. Sono anni che responsabilmente ci stiamo confrontando con l'azienda su produttività ed efficienza ma lei parla solo di esuberi, licenziamenti e cassa integrazione. Non è certo su questo che noi vogliamo trattare. Le forme di lotta? Intanto questo sciopero generale che abbiamo già indetto. E se governo e azienda non cambiano registro bisognerà rispondere in maniera ancora più forte».

Roberto Roscani

Via libera degli USA al gigantesco salvataggio finanziario del Brasile

Il debito è di 89 miliardi di dollari - Caduta della produzione mondiale - Cade il veto al potenziamento del Fondo monetario

ROMA — Il quadro della politica internazionale sta cambiando rapidamente, sotto i colpi della crisi. Il presidente della Riserva Federale (FED, banca centrale degli Stati Uniti) Paul Volcker ha annunciato una nuova linea di condotta proprio alla vigilia dell'incontro con Carlos Longoni, il governatore della Banca centrale del Brasile giunto a Washington per negoziare il salvataggio finanziario del suo paese.

A due mesi di distanza dall'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale, tenuta a Toronto, Volcker modifica la linea statunitense su quattro punti fondamentali:

— Il Fondo monetario deve essere dotato, *subito*, di risorse adeguate per fare credito a *medio termine* ai paesi in difficoltà (a Toronto aveva sostenuto il rinvio delle decisioni ed escluso l'uso del FMI come fonte di credito a medio termine).

— La Riserva Federale farà la sua parte negli interventi diretti ad evitare crisi dei paesi debitori; la Banca dei Regolamenti internazionali può fare interventi aggiuntivi a brevissima scadenza (a Toronto aveva proposto la «rete di salvataggio», di cui Volcker non ha parlato in questa occasione).

— La Banca Mondiale viene invitata, sia pure con cautela, ad ampliare le proprie attività (va ricordata la resistenza USA ad aumentare la dotazione).

— Le banche commerciali vengono invitate ad evitare crisi di liquidità nei rapporti con i paesi debitori.

Un primo effetto di queste indicazioni di Volcker in un discorso pronunciato martedì a Boston, è l'invito fatto al Fondo monetario alle banche commerciali e fare nuovi crediti al Messico, per circa 6,5 miliardi di dollari, in modo da consentirgli di «saldare» le posizioni congelate ed in scadenza fino alla fine dell'anno. Una parte delle banche creditrici, le quali credevano di poter riscuotere dal Fondo monetario, hanno reagito piuttosto male.

L'arrivo a Washington di Carlos Longoni è il risultato del blocco di fatto che ha subito il Brasile in fatto di credito. Ancora un mese fa il governo di Brasilia credeva di poter evitare una trattativa globale per riprogrammare le scadenze di un debito che si ritiene raggiunga gli 89 miliardi di dollari. Alcuni banchieri statunitensi, i più impegnati in Brasile, fecero dichiarazioni ottimiste. Evidentemente, non ce l'hanno fatta e devono essere sorti dubbi sulla possibilità e utilità che siano solo le grandi banche statunitensi ad assumere l'onere del salvataggio.

Sul debito del Brasile interverranno, oltre alla FED ed il governo di Washington, il Fondo Monetario e la Banca Interamericana. Poi Longoni proseguirà il viaggio in Canada e Giappone, altre fonti di credito estero. Il nuovo programma di rimborso di crediti, che ne comporta l'aumento, richiede ormai una concertazione a livello mondiale.

I mutamenti nell'orientamento di alcuni esponenti bancari statunitensi crea lo spazio per nuove iniziative internazionali. Il presidente della Banca Mondiale, proveniente dalla Bank of America e di fatto mandato da Regan a «ridimensionare» l'istituzione, dichiara ora in pubblico di avere cambiato idea sulla utilità di questo strumento della collettività internazionale. Emerge il fatto che gli Stati Uniti hanno bisogno anch'essi dello sviluppo degli altri, non possono crescere da soli, sono anch'essi sempre più stretti nella rete di interdipendenze che si è sviluppata fra le diverse aree dell'economia mondiale. Ieri lo stesso Fondo monetario ha gettato l'allarme: tutti i 19 Paesi industrializzati registrano una parte assoluta della produzione per tutto il 1982.

Renzo Stefanelli

Non rientrano i cassintegrati Fiat

TORINO — Si riunisce oggi a Torino il coordinamento sindacale della Fiat. Un mese fa, nell'ultimo incontro, la trattativa fra F.L.M. e azienda era giunta pressoché ad un punto di rottura. Oggi i delegati del gruppo si riuniscono con i responsabili sindacali del settore auto avendo un primo obiettivo: riportare la Fiat sul terreno di un vero confronto, far cadere le pregiudiziali avanzate nell'ultima trattativa e ottenere, quindi, un segno positivo in merito al rispetto degli accordi sottoscritti a cominciare dal rientro in fabbrica del primo scaglione di 300 lavoratori oggi in cassa integrazione. «L'avvio dei rientri — ha detto ieri Franco Lotito, segretario nazionale della FLM — è pregiudiziale perché occorre dare attuazione almeno ad una parte delle certezze sancite dagli accordi. Sul termine fissato per la fine della cassa integrazione a zero ore il 30 giugno prossimo avremo da ragionare sapendo che l'83 sarà ancora un anno di difficoltà per l'auto».

I primi trecento lavoratori, sugli oltre 11 mila in cassa integrazione, avrebbero dovuto tornare al lavoro entro settembre. La Fiat ha finora rifiutato di rispettare questa prima scdenza fissata dall'accordo. L'azienda torinese, insomma, insiste nell'affrontare una congiuntura certo difficile e una crisi di mercato che investe ormai anche il nostro Paese usando e abusando della cassa integrazione speciale, pur avendo già abbondantemente ridotto, attraverso il blocco del turno ovvero i licenziamenti incentivati, i propri organici.

Il calo della produzione di auto nel mese di ottobre (—18 per cento) e il bilancio non soddisfacente di questo primo scorcio dell'anno (—3.1 le consegne dei primi nove mesi, —1.3 per la produzione) dicono che i prossimi mesi saranno molto difficili per l'industria automobilistica italiana. Proprio questa constatazione deve però consigliare misure adeguate e un'uso della cassa integrazione non strumentale. Mario Sepi e altri dirigenti Cisl sostengono, in un articolo pubblicato dal settimanale «Conquiste del lavoro», la necessità di applicare la cassa integrazione a rotazione e la riduzione dell'orario. Un fatto è certo: nello stesso gruppo Fiat, alla Iveco, l'accordo con i sindacati prevede l'utilizzo della cassa integrazione strettamente legato all'andamento della produzione e non come strumento mascherato per ridurre il costo del lavoro.

Si rilancia la Borsa col sostegno bancario

MILANO — Con un rialzo del listino del 2% circa (indice MIB) la Borsa è tornata a scommettere su una improbabile inversione di tendenza, esprimendo cioè un atteggiamento più possibilista rispetto a quello tenuto durante il deludente ciclo di novembre (detto «dei morti») che si è concluso l'altro ieri. Questo rialzo di inizio del «mese» va preso però col solito beneficio di inventario, perché si tratta di operazioni che la speculazione professionale impostа ora sapendo di aver tempo almeno venti sedute per modificarle e rivendere ciò che ha comprato sulla parola. La committenza viene solitamente dalla clientela più tenace della Borsa e che si può definire come «speculazione paraprofessionale».

A queste compere degli speculatori al rialzo, si sono affiancate anche alcune azioni di sostegno da parte delle banche sui titoli più sacrificati nello scorso mese: di qui il risollevamento dell'Italmobiliare e degli altri titoli di Pesenti e in parte anche di quelli della Centrale/Ambrosiano. C'è ancora da notare che è stato avviato ora l'ultimo ciclo dell'anno, quello di dicembre appunto, per cui vi è l'esigenza da parte di alcune società di «tonificare» i propri valori per esigenze contabili di fine anno.

r. g.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/11/'82	17/11/'82
Dollaro USA	1477	1475
Dollaro canadese	1205,70	1203,70
Marco tedesco	575,73	575,40
Fiorino olandese	528,845	529,76
Franco belga	29,697	29,717
Franco francese	203,47	203,50
Sterlina inglese	2365,25	2353,65
Sterlina irlandese	1956,875	1958,25
Corona danese	164,56	164,575
Corona norvegese	202,865	202,525
Corona svedese	195,52	195,555
Franco svizzero	672,01	673,965
Scellino austriaco	82,021	82,008
Escudo portoghese	16,025	15,955
Peseta spagnola	12,319	12,289
Yen giapponese	5,628	5,627
ECU	1343,58	1342,77
Oro fino per gr. (Milano)	19.600	19.800

Fine settimana calmo in banca. La Fib prende tempo fino a lunedì

ROMA — Anche oggi le banche resteranno aperte regolarmente, gli sportelli degli istituti saranno completamente a disposizione dei clienti. La decisione di rinviare ancora di un giorno gli scioperi articolati programmati a partire dal 18 al 30 novembre è stata presa ieri dopo una convulsa giornata di trattative e di consultazioni tra Fib (Federazione lavoratori bancari) e istituti di credito.

Nella sostanza il rinvio di un giorno significherà che gli scioperi potranno scattare da lunedì prossimo in quanto domani, sabato, le banche rimangono chiuse. La nuova giornata di riflessione servirà dunque ai lavoratori bancari per studiare meglio il documento presentato alla Fib dell'Assicredito e dall'Acri sul rinnovo del contratto di lavoro.

Se in questo lungo weekend i lavoratori bancari non troveranno elementi tali da interrompere lo stato di agitazione della categoria, da lunedì scatteranno le 13 ore di sciopero articolato facendo ripiombare nel caos tutto il sistema bancario italiano.

REGIONE PIEMONTE
U.S.L. 34 - ORBASSANO

Avviso di gara appalto concorso ai sensi della Legge 30 Marzo 1981 N. 113; termini recezione domande abbreviati ai sensi dell'art 8

SERVIZIO RISCALDAMENTO EDIFICI OSPEDALIERI ED ESECUZIONE OPERE DI ISOLAMENTO ACUSTICO NELLA CENTRALE TERMICA, QUINQUENNIO 1983/87

IMPORTO L. 1.200.000.000

Le domande di partecipazione redatte su carta da bollo dovranno pervenire entro le ore 16,30 del giorno 1° dicembre 1982 presso l'Ufficio Protocollo dello Stabilimento ospedaliero San Luigi Gonzaga - Regione Gonzole, 10 - Orbassano, a mezzo posta o in «concorso particolare».

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 10 giorni dal ricevimento di partecipazione alla gara.

Nella domanda dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

1) Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per entrambi le categorie; 6 A 1 (gestione impianti termici) per l'importo di Lire 2.000.000.000, e N. 6 N 1 (isolamenti termo acustici per l'importo di L. 150.000.000.
2) Che i concorrenti non si trovino in nessuna delle circostanze di cui all'art. 10 della Legge succitata.
3) Possesso delle referenze indicate al punto C dell'art. 12 (capacità tecniche).
4) Dichiarazione in carta legale attestante di poter disporre nella Provincia di Torino di un deposito di oli combustibili e gasolio in proprio (anche non in proprietà) adeguato alle esigenze dell'appalto (almeno 1500 mc. complessivi)
5) Dichiarazione in carta legale di essere in possesso dei sopraddetti requisiti alla data del presente avviso.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa nel suo complesso.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Orbassano, li 19-11-1982

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO (Dott. Ernesto Romano) — IL PRESIDENTE (Dott. Salvatore Gallo)

Carbone cinese: ultima arriva l'offerta italiana

La Tecno Trade progetterebbe un nuovo complesso minerario con 100 milioni di dollari di aiuti e un credito a basso interesse - Tre anni di occasioni perdute e una baraonda di delegazioni tutto sommato poco concludenti - Le decisioni attese entro poche settimane

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Altro capitolo penoso della storia di un miliardo di dollari con cui i governi italiani avrebbero dovuto promuovere i rapporti economici con la Cina e invece, sinora, non hanno concluso quasi nulla. La linea di credito di un miliardo di dollari a tassi agevolati aperta nel 1979 scadeva in teoria il 15 maggio scorso. Allo scoccare della ventiquattresima ora era piombato a Pechino il sottosegretario al Commercio estero, Armato, con una delegazione «monstre» di operatori accompagnati da una società pubblica di marketing la Fime-Trading. Al ritorno aveva sbandierato in interviste e convegni 800 milioni di dollari di contratti. A tutt'oggi non risulta che si sia concluso per più di di una cinquantina di milioni.

Ora, alla venticinquesima ora, un altro viaggio in Cina, quello del sottosegretario agli Esteri Palleschi, con a rimorchio un'altra società, la Tecno-Trade, e un nuovo affare miracoloso, tutto nuovo rispetto a quelli trattati da Armato, da 500 milioni di dollari.

Di scena stavolta il carbone del Guizhou. La Cina, che ha deciso da tempo di dare priorità al settore dell'energia, ha bisogno di tecnologia per scavarlo e portarlo al mare. Nel «pacchetto» di maggio c'erano 11 miliardi di dollari, per il progetto. Gli impianti — è qui il possibile nuovo affare da 500 milioni — i cinesi intendono acquistarli dal migliore offerente tra i paesi che sono in grado di produrli. Ecco allora la proposta: ripescare in extremis la linea di credito e offrire 100 dei 500 milioni come credito di aiuto. Così l'offerta diventa allettante per il compratore e consente di far rientrare nel prezzo la parcella che le ditte interessate dovranno poi pagare per i servizi della Tecno-Trade.

Ma i tempi sono strettissimi. Su quale fosse l'ultimissima ora c'è confusione (15 maggio?, 15 novembre?, 31 dicembre?). Pare però che la possibilità di utilizzare o no quest'ultima occasione sia questione di poche settimane. Poco, se si pensa che un affare trascinato inutilmente per oltre tre anni richiede ora il concerto e l'approvazione di almeno tre diversi ministri (Esteri, Tesoro e Commercio Estero) di un governo dimissionario.

Gli affari sono certo affari. Aprire, in un mondo in cui la crisi crea una feroce concorrenza, nuove occasioni di interscambio col continente Cina potrebbe essere vitale per l'industria italiana. I cinesi, come tutti quando si tratta di affari, non guardano in faccia nessuno e concludono solo se gli conviene. Il miliardo, a bassi tassi di interesse sostenuti dal contribuente italiano, doveva servire appunto a questo: a dare avvio a qualcosa che creasse prospettive anche per gli scambi futuri. Ma proprio la storia di questa linea di credito mostra come il metodo seguito dai governi che si sono succeduti in questi ultimi tre anni in Italia non sia quello più adatto a garantire basi e prospettive solide.

Il miliardo era stato messo insieme nel 1979 da Ossola per finanziare ad hoc una fabbrica di trattori che la FIAT sperava di vendere alla Cina. Sfumato il progetto da allora si sono alternate delegazioni di ministri e sottosegretari democristiani e socialisti assai più preoccupati di «fare il colpo» per utilizzare il credito a favore dei rispettivi «protetti» che, come avrebbe dovuto essere logico nella loro funzione, nell'interesse generale dell'industria del nostro paese e della promozione della cooperazione con la Cina.

Nel settembre 1980 per pilotare la sorte del miliardo si diede da fare il ministro dc degli Esteri Colombo. Tra risse interne ai partiti di governo, alle loro correnti e alle loro clientele, passò un anno prima che un'altra delegazione, guidata dal ministro socialista del Commercio Estero, Capria, venisse qui per un primo incontro ufficiale coi partners cinesi sul tema della cooperazione economica. Pochi mesi dopo un altro esponente dc in visita ci spiegava che non era d'accordo sul alcune scelte di Capria e si sarebbe dato da fare per mettere lui le cose a posto. Poi, nel maggio di quest'anno, il dc Armato, che sembrava avesse concluso l'«affare del secolo». Infine, ora di nuovo un socialista.

Ancora poco male se in tutta questa baraonda — spesso coperta con la scusa assurda che sono i cinesi a non decidere (in realtà quando una cosa è seria e gli conviene davvero decidono eccome!) — gli affari si facessero davvero. Ma il fatto che sinora si sia concluso quasi nulla — malgrado la baraonda di cifre strabilianti — dovrebbe *far riflettere* sulla necessità di cambiare metodi.

Siegmund Ginzberg

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - BOLOGNA

Via S. Stefano n. 56 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Com'è già stato reso noto, avranno luogo le operazioni elettorali relative all'elezione di n. 28 Consiglieri rappresentanti il I e III Distretto, presso le sedi dislocate nei sottoindicati Comuni e nelle seguenti giornate:

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1982 A S. GIORGIO DI PIANO
presso la Sede del Municipio

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1982 A BUDRIO
presso il Teatro comunale - Via Garibaldi n. 33

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1982 A MOLINELLA
presso la Sede del Municipio

DOMENICA 5 DICEMBRE 1982 A BOLOGNA
presso la Sede del Consorzio - Via S. Stefano N. 56

I seggi resteranno aperti nelle sedi e nei giorni anzidetti dalle ore 9 alle ore 19. Si pone in evidenza che ciascun consorziato può esercitare il proprio diritto di voto in una qualsiasi delle sedi elettorali come sopra stabilito. Il Consorzio ha provveduto a fare affiggere appositi manifesti illustrativi delle operazioni elettorali all'albo dei Comuni e in tutti gli abitanti del comprensorio di pianura.

Personale incaricato dell'Ente sarà a disposizione degli elettori per tutte le indicazioni in merito alle elezioni medesime.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

* * *

Il Consorzio della Bonifica Renana, non essendo previsto dal proprio Statuto, non fa pervenire ai propri consorziati alcun certificato elettorale, per cui i votanti devono presentarsi al seggio con il semplice documento di riconoscimento.

Brevi

Si decide il fermo degli autotrasportatori

MILANO — Si riunisce oggi a Milano il comitato d'intesa tra le organizzazioni degli autotrasportatori (FITA, ANITA, FAI) per decidere il fermo delle categorie. Motivo: il fatto che — nonostante ripetuti impegni — il ministro dei Trasporti Balzamo non ha ancora emesso il decreto sulle tariffe obbligatorie per le merci.

Le Assicurazioni generali ora licenziano

Le Assicurazioni generali stanno prendendo numerosi provvedimenti di licenziamento nei confronti dei cosiddetti «produttori». La Federazione degli assicuratori ha espresso ieri condanna per questa iniziativa ed ha interessato della questione i ministri dell'Industria e del Lavoro.

Sciopero dei lavoratori della «Dischi Ricordi»

MILANO — I lavoratori della «Dischi Ricordi SpA» hanno ieri scioperato per 4 ore contro la denuncia presentata dall'azienda nei confronti di 40 lavoratori per «blocco delle merci». Tra i 40 lavoratori denunciati vi sono sei rappresentanti del consiglio di fabbrica. Il blocco delle merci era stato attuato tra il 5 e il 10 novembre a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 maggio scorso. Alla manifestazione di ieri hanno partecipato anche dipendenti di altre aziende discografiche.

«Svanisce» il famoso Chivas regal?

PAISLEY — Le distillerie del «Chivas regal» hanno annunciato una drastica riduzione di personale (sono in pericolo 200 posti di lavoro su 1000), perché, a causa della recessione mondiale, le vendite del famoso whisky starebbe «svanendo».

Sciopero nel Ferrarese contro la Eridania

BOLOGNA — Sciopero, oggi, dei lavoratori alimentaristi dell'intera provincia di Ferrara contro la ventilata chiusura di tre zuccherifici della società Eridania. Le fabbriche si fermeranno per 4 ore. La protesta investe la situazione occupazionale della provincia, la più depressa della regione.

Disoccupati record in Belgio, in Francia arrivano al 9%

ROMA — Record della disoccupazione in Belgio (11,3%), 472 mila persone senza lavoro, mentre in Francia ad ottobre il numero dei disoccupati è cresciuto del 2% nel mese e del 9% su base annua. Intanto, presso il Parlamento europeo, è stato istituito uno speciale gruppo di lavoro per studiare un «programma d'azione» contro questa piaga, che ormai colpisce nei paesi della Comunità più di 11 milioni di persone. In Belgio il nuovo crollo dell'occupazione ha toccato tutti i settori — in particolar modo i servizi, l'edilizia, il commercio —, in Francia la situazione non pare destinata a migliorare. Secondo uno studio della Banca di Francia, la maggior parte degli imprenditori prevede un ristagno dell'attività economica.

Cassa integrazione: la nuova ondata colpisce al Sud le piccole aziende

ROMA — Si allunga la lista delle aziende che hanno ottenuto provvedimenti di cassa integrazione: altre 40 aziende, la maggioranza dislocate nel Mezzogiorno, hanno prolungato per 6 mesi o chiesto ex novo trattamenti d'integrazione per i dipendenti. Si tratta soprattutto di aziende di medie o piccole dimensioni, ciò che indica una crisi che coinvolge tutte le realtà produttive. Complessivamente, secondo i dati del Ministero del Lavoro, le ore di cassa integrazione — ordinaria e straordinaria — concesse fino al settembre di quest'anno erano 59 milioni in più rispetto allo stesso mese del 1981.

«La Fit-Ferrotubi è insolvente» dichiara il Tribunale di Milano

MILANO — La seconda sezione del Tribunale di Milano ha emesso una sentenza di stato di insolvenza per la società «Fit-Ferrotubi», 2.111 dipendenti, sede legale a Milano e stabilimenti in Liguria. Il Tribunale ha dichiarato la inammissibilità della domanda per il concordato preventivo. La sentenza rileva che «sussiste una posizione debitoria ben maggiore di 35 miliardi verso aziende di credito, istituti speciali di credito ed istituti di previdenza e assistenza sociale — si legge ancora nella sentenza — e precisamente 106.117.000.000, come risulta dall'ultimo bilancio del 30 giugno 1980, nonché superiore a cinque volte il capitale sociale accertato — sempre secondo l'ultimo bilancio approvato — in lire 17.456.613.000».

Il decreto sulla fiscalizzazione dalla Camera torna al Senato

ROMA — Tornerà ancora una volta al Senato il decreto governativo che ha prorogato per la quindicesima volta una indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali.

La Camera ha infatti ieri reintrodotto nel provvedimento una norma, cancellata dall'altro ramo del Parlamento, che regolamenta il diritto al riscatto del periodo di laurea ai fini della pensione nel pubblico impiego. Nella nuova versione il decreto prevede un notevole aumento dell'onere per il riscatto equiparando i dipendenti privati e pubblici. I comunisti hanno votato contro l'insieme del provvedimento, un'inammissibile regalia alla Confindustria.